

P. Levrero, *Hans-Georg Gadamer. Per una ermeneusi della formazione umana*, Anicia, Roma 2022.

All'interno del volume *Hans-Georg Gadamer. Per una ermeneusi della formazione umana* (Anicia, 2022), Paolo Levrero, ricercatore di Pedagogia generale presso l'Università degli Studi di Genova, ripercorre la biografia e gli aspetti fondativi della prospettiva ermeneutica del filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer, celebre per la sua opera principale *Wahrheit und Methode*, la cui esistenza ha attraversato l'intero Novecento (Marburgo, 1900 – Heidelberg, 2002).

Rispetto a quanto attualmente disponibile riguardo la figura e il pensiero filosofico di Gadamer, il testo si distingue nel panorama scientifico per l'originalità della riflessione sulla formazione umana, a cui viene offerta un'inedita centralità, facendone il fulcro attorno al quale ruotano i tre capitoli che compongono il volume, il primo dei quali delinea le coordinate storiche e culturali lungo le quali si snoda la vicenda biografica dello studioso. Ricostruendo, poi, le tappe più significative del progressivo costituirsi del pensiero ermeneutico gadameriano – declinato all'interno degli orizzonti dell'estetica, della storia e del linguaggio (p. 153) –, il volume giunge a discutere, nel capitolo conclusivo, le peculiarità del legame tra ermeneutica e pedagogia, il cui nesso «si palesa con maggiore nitore laddove entrambi i saperi vengano riconosciuti quali *scienze umane* anche in ragione del loro fondamento umanistico» (p. 131).

Nato in un'epoca di crisi, nella quale «la civiltà e la cultura borghesi affermatesi nella società europea dell'Ottocento si affacciano sul nuovo secolo» (p. 8), Gadamer trova

conforto nel teatro e nella letteratura, riservando, fin da giovane, una particolare attenzione verso il linguaggio, tema che dall'Antichità, seppur con modalità e intensità differenti, «attraversa diacronicamente la riflessione europea e occidentale» (p. 95). Concepito dal filosofo come «via d'accesso al problema metafisico dell'essere» (p. 44), il linguaggio si configura come il modo peculiare grazie al quale l'uomo, distinto dagli altri esseri viventi in quanto *zōon lōgon échon* (ζῷον λόγον ἔχον), perviene alla capacità di «parlare del mondo, anzitutto del proprio» (p. 55). Grazie ad esso, si origina una «fusione di orizzonti» (p. 147) che accade nella comprensione, pur sempre caratterizzata da quei limiti conoscitivi che, inevitabilmente, sono propri di ogni enunciato e, dunque, del dialogo stesso, «la cui dinamicità intrinseca muove dall'indefinita profondità della soggettività, mai del tutto attingibile nella sua essenza» (p. 100).

Nelle pagine del testo, proprio l'importanza che Gadamer riconosce alla dimensione dialogica emerge a più riprese, qualificandosi come un aspetto centrale della personalità del filosofo, il cui profilo intellettuale è vivificato da quelle qualità umane spesso ricordate da quanti ebbero modo di conoscerlo personalmente (p. 54). Noto per «il tratto affabile, elegante e gentile del suo contegno» (p. 54), concepisce la scrittura come «un tormento spaventoso» (p. 35), alla quale predilige il confronto dialettico, favorito da «una disposizione culturale, ma anzitutto umana, all'ascolto» (p. 106).

Ponendosi, infatti, con «l'autenticità» di chi, come i filosofi antichi, «sa di non sapere» (p. 124), il *philó-sophos* (φιλό-σοφος) tedesco percorre idealmente un itinerario lungo il quale è animato da una profonda «*curiositas*» (p. 121) – mai finalizzata a una

mera erudizione –, grazie alla quale non solo dialoga con i grandi maestri della tradizione filosofica e letteraria (da Platone, Aristotele, Agostino, Tommaso, Nietzsche, Husserl e Heidegger,... a Shakespeare, Herder, Goethe, Novalis, Hölderlin, Celan e George...), ma si mostra disponibile a voler comprendere e imparare anche da tutte le persone che incontra durante le sue molteplici esperienze (p. 54). Proprio in virtù di questo «intelletto curioso ed errabondo» (p. 107), può essere giustamente definito, come l'autore sottolinea, *Polyhistor* e *Polyster* della *Bildung*, dove il primo termine – composto dal prefisso *poly-* (“molto”) e il sostantivo *histor* (“colui che sa”) – qualifica uno studioso la cui cultura è in grado di spaziare tra i molteplici ambiti del sapere (p. 108), mentre il secondo – crasi di *poly-* (“molto”) e *magister* (“maestro”) – rimanda alla molteplicità di interessi che lo contraddistinsero (p. 121). Egli, infatti, pur spaziando tra vari ambiti, seppe coltivare una visione unitaria del sapere, e, appassionandosi di arte, filosofia, poesia, retorica, letteratura, teologia, matematica, mitologia, filologia, storiografia, scienza, tecnica, musica, perseguì un ideale di ricerca e di conoscenza che oltrepassa «la frammentazione parcellizzante delle discipline» (p. 121), in nome di una *enkýklios paideía* (ἐγκύκλιος παιδεία) di matrice ellenistica (p. 121).

Tenendo presenti queste considerazioni è possibile cogliere la cifra umanistica della prospettiva ermeneutica di Gadamer: da «dispositivo di conoscenza» (p. 13) finalizzato alla comprensione e interpretazione dei testi, l'ermeneutica non appare riducibile né al significato di *téchne* (τέχνη) né di *órganon* (ὄργανον) (p. 124), bensì assume «una nuova costituzione epistemica» (p. 124), che la vede qualificarsi come un «itinerario che coinvolge l'essere umano posto di fronte alla totalità del reale»

(p. 78). Assumendo la realtà come testo, l'uomo stesso si riconosce un *essere interpretante* (p. 78) che, istituendo un rapporto dialogico e dialettico con il mondo, diviene protagonista di un'ermeneusi continua, che lo traghetta verso una più completa formazione di sé.

Secondo il filosofo tedesco, infatti, il processo inesauribile di interpretazione è la vera *Bestimmung* – «destinazione» – (p. 149) dell'uomo, tramite il quale egli conferisce significato all'oggetto indagato, senza la pretesa di conchiuderlo in leggi universali (p. 39). L'ermeneutica, dunque, coinvolge direttamente il soggetto, in quanto «diviene un percorso di interpretazione della realtà e congiuntamente una via rivolta alla comprensione dell'essere umano, anche di colui il quale è implicato nel processo di interpretazione» (p. 58).

Emerge, così, «una intrinseca pedagogia» (p. 105), poiché «nel comprendere e significare il mondo – atto in cui son implicati il pensiero, la storia, il linguaggio personali – il soggetto dà forma a se stesso» (p. 106).

L'ermeneutica gadameriana, infatti, assume la connotazione di «un itinerario formativo» (p. 85), dal momento che «accompagna la *Einhausung* (ossia l'“accasamento”, il “prendere posto”) di ogni soggetto nel mondo» (p. 86), rendendolo in grado di interpretare, in maniera libera e critica, non solo la realtà che lo circonda, ma anche se stesso. In questo modo, l'uomo – visto nella sua integralità di «soggetto storico e morale, naturale e spirituale, politico e sociale» (p. 129) – «intraprende la via della propria formazione, quale atto di autentica generazione delle sue possibilità d'essere e quindi di concreta umanizzazione» (p. 86). Ecco che, allora, la filosofia, nell'ottica di Gadamer, «si risolve nel processo di pensiero rivolto a porre l'uomo nelle condizioni di comprendere e interpretare se stesso – anche nella sua cifra formativa,

educativa e culturale, e perciò pedagogica» (p. 57). Infatti, proprio nella «tensione dialettica fra pensiero, linguaggio e mondo, l'essere umano trova la sua consistenza formativa, educativa e istruzionale» (p. 106). Affiora, in tal modo, il significato della *Bildung* che, affondando le proprie radici nella mistica medievale e nel pensiero umanistico-rinascimentale e, poi, nella tradizione filosofica romantico-idealista, assume una particolare rilevanza da un punto di vista propriamente pedagogico dalla metà degli anni Novanta nel ventesimo secolo, come mostrano le opere di studiosi quali Franco Cambi, Mario Gennari e Giancarla Sola. Non sovrapponibile all'«addestramento» e al mero «didatticismo» (p. 155), diviene, secondo Gadamer, «il presupposto epistemico delle scienze umane» (p. 8) e «la condizione per imparare a comprendere l'altro dal suo punto di vista» (p. 149): le parole del filosofo, infatti, mostrano la loro attualità, consegnando, come sottolinea Levrero in chiusura del testo, «la responsabilità e l'impegno – etici – della comprensione» (p. 156). Ribadendo a più riprese la centralità e la responsabilità del soggetto stesso nel processo dinamico e attivo di «liberazione e inveroamento della propria forma umana originaria» (p. 87), il volume esplicita teoricamente il nesso tra ermeneutica e

formazione, ricordando come quest'ultima sia per Gadamer «la vera *menschliche Aufgaben*, ossia l'impegno, il compito che all'uomo è assegnato dalla vita» (p. 87).

Un aspetto, questo, di grande interesse, che nel testo è accostato ad una pluralità di tematiche-cardine attorno alle quali ruota la prospettiva gadameriana – tra cui il ruolo della relazionalità nel processo educativo e formativo, l'importanza di coltivare una visione integrale del sapere e dell'essere umano, la centralità del dialogo (con la tradizione, con gli altri e con se stessi) –, che il lettore contemporaneo può elevare a vere e proprie «bussole» da cui lasciarsi guidare, oggi più che mai.

Toccando questa molteplicità di temi, il volume consente, dunque, di cogliere il valore pedagogico del pensiero di Gadamer, da un lato sottolineando l'importanza di un *educare* che sia anche *educēre*, dall'altro ponendo in risalto la centralità del processo con cui, ciascuno, nell'arco della propria esistenza, forgia sé stesso da autentico protagonista grazie a quelle relazioni con gli altri e con il mondo che alimentano il legame tra ermeneusi e *Bildung*.

ALICE LOCATELLI
University of Bergamo